

Confindustria/1

Piano per l'università

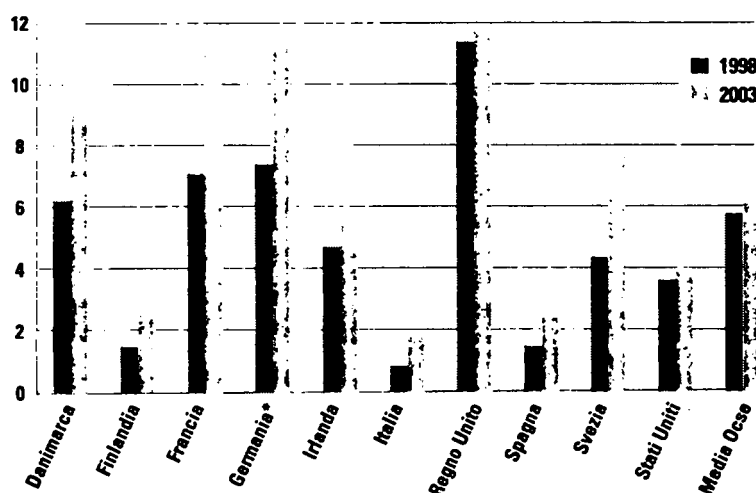
Spesa per il sistema (in % del Pil)

Paesi	Totale		Per fonte di finanziamento	
	1995	2002	pubblica	privata
Danimarca	1,6	1,9	1,9	-
Francia	1,1	1,1	1,0	0,1
Germania	1,1	1,1	1,0	0,1
Irlanda	1,3	1,3	1,1	0,2
Italia	0,8	1,0	0,8	0,2
Regno Unito	1,2	1,2	0,8	0,3
Spagna	1,0	1,2	1,0	0,2
Giappone	1,0	1,1	0,4	0,6
Stati Uniti	2,7	2,6	1,2	1,4
Media Ocse	1,3	1,4	1,1	0,3

* La somma delle quote di finanziamento pubblico e privato possono non corrispondere con esattezza al totale a causa di arrotondamenti effettuati.

Fonte: Ocse, 2005

Studenti stranieri negli atenei (in % del totale iscritti)



* Esclusi i dottorati di ricerca. Fonte: Ocse 2005

Ricetta degli industriali: stop al valore legale del titolo di studio, rapporti più stretti tra accademia e imprese

Dagli industriali un piano d'azione per salvare l'università italiana dal declino. Un programma di riforma triennale per potenziare l'autonomia, accrescere i finanziamenti e i sussidi agli studenti, sviluppare l'internazionalizzazione e strin-

gere rapporti più stretti con le imprese.

Le priorità di Confindustria per gli atenei sono state descritte nelle scorse settimane a Roma dal presidente degli industriali, Luca Cordero di Montezemolo, e dal vicepresidente con delega per l'Education, Gianfelice Rocca. Il piano di riordino - in linea con il documento sull'università sottoscritto lo scorso 21 marzo da 18 associazioni imprenditoriali, dall'Abi a Legacoop - individua le strategie da metter in campo nei prossimi due anni, secondo un programma da presentare al futuro Governo. «Bisogna lavorare a un sistema forte e liberalizzato per completare la positiva riforma Moratti - ha detto

Montezemolo - perché lo stato dell'università riflette quello del Paese: i nostri atenei non attraggono più studenti stranieri, come l'Italia non attrae più come prima. È necessario incentivare le Pmi alla ricerca con un credito d'imposta del 50% su tutti i progetti visto che oggi in Italia il 70% della ricerca è fatta dalle grandi aziende».

«Bisogna creare un ambiente in cui gli atenei siano portati a scegliere la meritocrazia - ha detto il vicepresidente Rocca - e superare il centralismo, che in un mondo globalizzato non funziona». Per Rocca «è necessario consentire alle università italiane di competere senza le mani legate con i migliori atenei stranieri e

questo si può realizzare - ha continuato - attribuendo quote crescenti di finanziamento pubblico su base concorrenziale, potenziando l'autonomia delle strutture, internazionalizzando l'università e modificando i criteri di reclutamento dei docenti. Se il nostro Paese non farà queste cose, non andrà lontano» ha concluso il vicepresidente, spiegando che la prima fase della riforma dovrebbe coinvolgere i politecnici.

Più competitività

Il sistema universitario italiano, dice Confindustria, è poco competitivo. L'età media dei docenti è ancora troppo alta, gli iscritti alle facoltà scientifiche sono pochi e la spesa per università e ricerca è inferiore alla media Ocse (vedi articolo a pagina 22). Questo stato di *empasse* può essere superato - secondo gli industriali - innanzitutto con un nuovo sistema di governance degli atenei, ai quali vanno attribuiti poteri decisionali in materia di assunzione di nuovi docenti, determinazione dei

livelli di stipendio e degli obblighi del personale docente e non docente e di fissazione del livello delle rette di frequenza.

È indispensabile inoltre, dice Viale dell'Astronomia, «mettere gli studenti al centro dell'università», aumentando la spesa per le borse di studio e i prestiti d'onore dall'attuale 0,14% del Pil alla media Ocse dello 0,25 per cento, differenziando le date dei test di ammissione agli atenei «per consentire ai giovani - si legge nel documento - di sostenerne più di uno e poter scegliere fra le università in cui si è superato il test» e favorendo, infine, la mobilità studentesca. Il piano degli industriali punta anche all'incremento delle risorse per il sistema, attraverso un innalzamento fino al 20% in tre anni della quota del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) assegnata agli atenei sulla base delle valutazioni di qualità delle performance. Una quota che - attualmente - è di 250 milioni di euro su un Ffo totale di 6 miliardi. Altra azione strategica, poi, è rappresentata dal superamento del valore legale del titolo di studio, che - per gli industriali - va sostituito con un efficace sistema di accreditamento delle università, affidato a un'agenzia indipendente ma abilitata dal Miur, sul modello dell'attuale Cnvsu (il Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario).

È inoltre essenziale, secondo Viale dell'Astronomia, potenziare i programmi di collaborazione tra il mondo produttivo e le università e prevedere incentivi fiscali per le imprese che investono nell'università (per

esempio, un credito di imposta del 50% per le strutture produttive che finanziano dottorati di ricerca). È necessario, infine, eliminare il vincolo del 10% per l'ingresso negli atenei italiani di professori stranieri e programmare i percorsi triennali con imprese e territorio, suddividendoli in due fasi: una prima parte metodologica e una seconda professionalizzante.

Le reazioni

«C'è grande sintonia con le proposte degli imprenditori» ha dichiarato il sottosegretario al Miur, Maria Grazia Siliquini, sottolineando che «nel manifesto ci sono moltissimi dei criteri già introdotti dal nostro Governo».

Anche per Giuseppe Valditara (An) «Sono molti i punti di contatto del piano di Confindustria con il programma di Alleanza nazionale, come per esempio, la necessità di legare una maggiore autonomia organizzativa e finanziaria dell'università a una piena responsabilizzazione degli atenei. È importante - ha aggiunto Valditara - che la valutazione dell'università ricomprenda anche la capacità di collaborare con il sistema produttivo». Valutazione positive anche dai rettori della Crui, secondo i quali il documento «è un segnale di forte interesse del sistema produttivo nei confronti dell'università», e dall'opposizione: «Il piano va nella direzione giusta - hanno detto Andrea Ranieri e Walter Tocci dei Ds - perché individua in autonomia, valutazione e responsabilità le chiavi di riforma dell'università».